

Le Trachinie di Sofocle. Versi dal 229 al 280.

{ΛΙΧΑΣ}

Ἄλλ' εὖ μὲν ἴγμεθ', εὖ δὲ προσφωνούμεθα, 229

γύναι, κατ' ἔργου κτῆσιν· ἄνδρα γὰρ καλῶς 230

πράσσοντ' ἀνάγκη χρηστὰ κερδαίνειν ἔπη.

{ΔΗ.} ᾠ φίλτατ' ἀνδρῶν, πρῶθ' ἅ πρῶτα βούλομαι

δίδαξον, εἰ ζῶνθ' Ἡρακλέα προσδέξομαι.

{ΛΙ.} Ἔγωγέ τοί σφ' ἔλειπον ἰσχύοντά τε

καὶ ζῶντα καὶ θάλλοντα κοῦ νόσφ βαρύν. 235

{ΔΗ.} Ποῦ γῆς; πατρώας εἴτε βαρβάρου; λέγε.

{ΛΙ.} Ἀκτὴ τις ἔστ' Εὐβοίς, ἔνθ' ὀρίζεται

βωμοὺς τέλη τ' ἔγκαρπα Κηναίῳ Διί.

{ΔΗ.} Εὐκταῖα φαίνων ἧ' πὸ μαντείας τινός;

{ΛΙ.} Εὐχαῖς, ὅθ' ἦρει τῶνδ' ἀνάστατον δορὶ 240

χώραν γυναικῶν ὧν ὀρῶς ἐν ὄμμασιν.

{ΔΗ.} Αὐταὶ δέ, πρὸς θεῶν, τοῦ ποτ' εἰσὶ καὶ τίνες;

οἰκτραὶ γάρ, εἰ μὴ ξυμφοραὶ κλέπτουσί με.

{ΛΙ.} Ταύτας ἐκεῖνος Εὐρύτου πέρσας πόλιν

ἐξείλεθ' αὐτῷ κτῆμα καὶ θεοῖς κριτόν. 245

{ΔΗ.} Ἡ κάπι ταύτη τῇ πόλει τὸν ἄσκοπον

χρόνον βεβῶς ἦν ἡμερῶν ἀνήριθμον;

{ΛΙ.} Οὐκ, ἀλλὰ τὸν μὲν πλεῖστον ἐν Λυδοῖς χρόνον

κατείχεθ', ὡς φησ' αὐτός, οὐκ ἐλεύθερος,

ἀλλ' ἐμποληθεῖς· τοῦ λόγου δ' οὐ χρῆ φθόνον, 250

γύναι, προσεῖναι, Ζεὺς ὅτου πράκτωρ φανῆ.

Κεῖνος δὲ πραθεῖς Ὀμφάλῃ τῇ βαρβάρῳ

ἐνιαυτὸν ἐξέπλησεν, ὡς αὐτὸς λέγει,

χούτως ἐδήχθη τοῦτο τοῦνειδος λαβῶν
 ὥσθ' ὄρκον αὐτῷ προσβαλὼν διώμοσεν 255
 ἧ μὴν τὸν ἀγχιστῆρα τοῦδε τοῦ πάθους
 ξὺν παιδὶ καὶ γυναικὶ δουλώσειν ἔτι.
 Κούχ ἠλίωσε τοῦπος, ἀλλ' ὅθ' ἀγνὸς ἦν,
 στρατὸν λαβῶν ἐπακτὸν ἔρχεται πόλιν
 τὴν Εὐρυτεΐαν· τόνδε γὰρ μεταίτιον 260
 μόνον βροτῶν ἔφασκε τοῦδ' εἶναι πάθους·
 ὃς αὐτὸν ἐλθόντ' ἐς δόμους ἐφέστιον,
 ξένον παλαιὸν ὄντα, πολλὰ μὲν λόγοις
 ἐπερρόθησε, πολλὰ δ' ἀτηρᾷ φρενί,
 λέγων χεροῖν μὲν ὡς ἄφυκτ' ἔχων βέλη 265
 τῶν ὧν τέκνων λείποιτο πρὸς τόξου κρίςιν,
 φώνει δὲ δοῦλος ἀνδρὸς ὡς ἐλευθέρου
 ῥαίοιτο· δεῖπνοις δ' ἠνίκ' ἦν ὠνωμένος,
 ἔρριψεν ἐκτὸς αὐτόν. Ἔων ἔχων χόλον,
 ὡς ἵκετ' αὖθις Ἴφιτος Τιρυνθίαν 270
 πρὸς κλιτὸν ἵππους νομάδας ἐξιχνοσκοπῶν,
 τότε ἄλλοσ' αὐτὸν ὄμμα, θάτερον δὲ νοῦν
 ἔχοντ', ἀπ' ἄκρας ἦγε πυργώδους πλακός.
 Ἔργου δ' ἕκατι τοῦδε μηνίσσας ἀναξ,
 ὁ τῶν ἀπάντων Ζεὺς πατὴρ Ὀλύμπιος, 275
 πρατὸν νιν ἐξέπεμψεν, οὐδ' ἠνέσχετο
 ὀθύνεα' αὐτὸν μῦνον ἀνθρώπων δόλω
 ἔκτεινεν· εἰ γὰρ ἐμφανῶς ἠμύνατο,
 Ζεὺς τὰν συνέγνω ξὺν δίκῃ χειρουμένῃ·
 ὕβριν γὰρ οὐ στέργουσιν οὐδὲ δαίμονες. 280

Traduzione:

Lica: Ecco, siamo tornati felicemente e in modo conveniente siamo stati salutati, o donna, per il risultato dell'impresa. Infatti un uomo che porta a compimento la sua impresa è necessario salutarlo con parole favorevoli.

Deianira: O uomo a me più caro tra gli uomini, dimmi prima le cose che io voglio sapere per prime, cioè se accoglierò Eracle vivo.

Lica: lo stesso l'ho lasciato pieno di forze, vivo, fiorente e non appesantito dalla malattia.

Deianira: Dove? In patria o in una terra straniera?

Lica: C'è un promontorio in Eubea: lì delimita altari e [offre] tributi di frutti a Zeus Ceneo.

Deianira: Sciogliendo un voto o per qualche oracolo?

Lica: Per un voto, quando tentava di catturare, distruggendola con la lancia, la regione di queste donne che tu vedi con i tuoi occhi.

Deianira: Per gli dei, queste [donne] da dove vengono, e di chi sono figlie? Certo [sono] meritevoli di pietà, se le loro disgrazie non mi ingannano.

Lica: Quello (Eracle) le scelse, dopo aver distrutto la città di Eurito, come possesso scelto per sé e per gli dei.

Deianira: E dunque è rimasto presso quella città, dopo essersene andato, per un tempo incalcolabile e infinito di giorni?

Lica: No, ma per tutto il tempo è stato trattenuto in Lidia, come dice lui stesso, non libero, ma venduto come schiavo. Non c'è bisogno, o donna, che ci sia ostilità verso una parola di cui appare chiaro essere in ogni caso l'autore Zeus.

Quello, dopo essere stato venduto ad Onfale la barbara, trascorse là un anno, come dice lui stesso, e fu punito così tanto, avendo ricevuto questa offesa, che facendo un giuramento a se stesso promise che avrebbe ridotto in schiavitù il responsabile di questo affronto con moglie e figli, un giorno o l'altro.

E non rese vane queste parole, ma dopo essersi purificato, prese un esercito mercenario e si diresse verso la città di Eurito. Infatti [Eracle] diceva che solo questo tra i mortali era il responsabile (corresponsabile, insieme a Zeus, attenua molto la colpevolezza di Eurito) delle [sue] sofferenze; quando Eracle era andato a casa sua come supplice, lui che era [suo] antico ospite, lo oltraggiò molto con discorsi, e molto con l'animo maligno, dicendo che con le sue frecce infallibili fra le mani sarebbe stato sorpassato dai suoi figli alla prova dell'arco, e diceva che

come uno schiavo di un uomo libero si faceva maltrattare; e quando era ubriaco a un banchetto lo fece buttare fuori di peso.

Essendo adirato da questi [insulti], quando giunse di nuovo Ifito sull'altura di Tirinto per cercare le cavalle erranti, quando questo aveva gli occhi rivolti da una parte e la mente da un'altra (distratta), lo gettò giù dalla cima piatta dell'altura turrata.

Dato che per questo delitto si era adirato il signore, padre di tutti gli uomini, Zeus Olimpico, cacciò quello sul mercato perché fosse venduto, e non sopportò il fatto che avesse ucciso con l'inganno quello solo tra gli uomini; se infatti si fosse difeso apertamente, Zeus l'avrebbe perdonato mentre lo assaliva con ragione; infatti neanche gli dei amano la tracotanza.

Struttura del brano:

- I. Arrivo di Lica e dialogo con Deianira (vv.229-247);
- II. Apparizione delle donne, fatte prigioniere da Eracle, entrate in precedenza, ma che prima erano in ombra (vv.241-245);
- III. Racconto di Lica riguardo alle vicende di Eracle (vv.248-280).

Note:

229 ἴγμεθα : perfetto indicativo, terza persona plurale di ἰκνεόμαι (torno). Questo plurale include Lica nelle vittorie di Eracle.

προσφωνούμεθα : presente indicativo medio/passivo.

230 κατ'ἔργου κτῆσιν : troviamo un'opposizione tra l'impresa, l'opera di Lica e le parole di Deianira, ripresa poi nei versi successivi da πράσσοντα e ἐπη .

231 πράσσοντα: participio presente di πράσσω (faccio, agisco). E' riferito ad Eracle, che ha portato a buon fine la sua impresa, ma come sostiene Longo anche Lica sembra sentirsi partecipe della fortuna del suo signore.

κερδαίνειν: infinito presente di κερδαίνω (saluto).

232 βούλομαι: indicativo presente, prima persona singolare (voglio).

233 δίδαξον: imperativo aoristo di διδάσκω (istruire, insegnare).

ζῶντα: participio presente di ζάω (vivo). L'idea di Eracle vivo non può che farci intravedere, in anticipo rispetto al momento dell'azione tragica, la sua sorte di morte che apparirà chiara più avanti nel dramma.

Ἡρακλέα: scandito come lunga, breve, breve, lunga per ragioni metriche.

προσδέξομαι: futuro indicativo di προσδέχομαι (accolgo). Riferito a Deianira, questo verbo racchiude il dolore di una moglie e di una madre che soffre per la lontananza del marito. Con ironia tipicamente sofoclea Deianira pronuncia un augurio che si rivelerà impossibile a realizzarsi (Rodighiero).

234 ἰσχύοντα: è il primo dei due participi che Lica usa per descrivere lo stato di Eracle. Notiamo un'inattesa disposizione dei termini, come sottolinea Longo, e più precisamente un *hysteron-proteron*, in linea col tono patetico della frase.

235 ζῶντα (...) θάλλοντα: Easterling nota: «alive and strong, well and not in bad health». (In drammatica opposizione rispetto al momento in cui Eracle entrerà in scena, preso dalla malattia).

236 problema testuale: vi sono diverse lezioni (v. Longo pag 106)

1) Ποῦ γῆς; πατρῶας, εἴτε βαρβάρου; λέγε. (Dnd., Pal, Hrm.)

2) Ποῦ γῆς; πατρῶας, εἴτε βαρβάρου, λέγε. (Ell.,Prs.)

3) Ποῦ γῆς, πατρῶας, εἴτε βαρβάρου; λέγε. (Rdm.,Kmb.,Cpb.)

La domanda oscilla tra la formulazione diretta, con il Ποῦ γῆς iniziale, e quella indiretta con il λέγε finale.

πατρῶας (...)βαρβάρου: la funzione del genitivo è incerta, determinata per Longo solo dall'attrazione.

237 ἀκτὴ τις ἔστ ... ἔνθ' ὀρίζεται è un modo di evadere la domanda tipico dell'epica, ma conosciuto anche dai tragici. E' perfettamente coerente con l'intento di Lica, cioè quello di dare a Deianira il minor numero di informazioni possibili e comunque in modo discontinuo e confuso. E' una formula familiare anche nella letteratura latina (*est locus...*)

238 ἔγκαρπα è riferito a τέλη ed equivale ad un genitivo qualificativo τέλη καρπῶν

239 εὐκταῖα φαίνων: secondo Easterling denota la manifestazione pratica di un'intenzione.

240 εὐχαῖς: è dativo di motivazione.

ἦρει: la maggior parte degli interpreti lo considera un imperfetto di conato.

δοῦί può riferirsi sia a ἀνάστατον che a ἦρει. (io l'ho riferito al primo)

241 ὀρῶς ἐν ὄμμασιν: sottolinea la presenza sulla scena delle donne, entrate già in precedenza. A mio avviso può costituire un espediente scenico per far rivolgere tutta l'attenzione del pubblico sulle donne, delle quali Deianira subito dopo inizia a interessarsi.

242 τοῦ ποτ' εἰσὶ : appare senz'altro strana questa domanda : Longo sottolinea come sia impossibile chiedere chi sia il padre, quando ci si sta riferendo a più persone. Easterling

sostiene che la domanda sia: «who ever do they belong to? who is their master? since they are obviously slaves».

243 οἰκτραὶ : aggettivo che ha il significato di «compassionevoli, meritevoli di pietà»: è rivolto alle schiave di Eracle e serve a sottolineare il loro rovescio di fortuna, che diverrà chiaro solo quando ne verrà spiegata a fondo la storia. In particolare questo aggettivo è pregnante se riferito a Iole, figlia di un re e ora fatta schiava. Easterling nota la tenerezza di Deianira verso le donne.

ξυμφοραὶ ha in sé un contenuto generico, in quanto Deianira non sa ancora nulla di ciò che è accaduto a queste donne. Questa forma è trådita dal manoscritto A, di solito preferita al dativo singolare degli altri manoscritti.

244 Εὐρύτου πόλιν: v. nota al v.260.

245 ἐξείλεθ' ... κριτόν: espressione tautologica.

246 ἐπί ταύτη τῇ πόλει: può dare sia l'idea di contro che di presso (Longo, Easterling).

247 ἀνήριθμον: la forma comune sarebbe ἀνάριθμον, costruito col genitivo.

248 Qui inizia la parte del discorso di Lica, durante la quale, come nota Easterling, l'effetto che l'araldo vuole ottenere è quello di enfatizzare le ragioni dell'odio di Eracle verso Eurito.

249 κατείχεθ': imperfetto m/pass. di κατέχω.

ὡς φησ' αὐτός : Lica non si assume la responsabilità del racconto, ma sottolinea la sua fonte, cioè Eracle stesso. Questa espressione è ripetuta più volte da Lica, quasi come un ritornello (vedi v. 253).

250 Lica è sulla difensiva, presumibilmente perché Deianira manifestava contrarietà.

251 πράκτωρ: v. arcaismi. (compare anche ai v. 260-261)

φανῆ: congiuntivo di φαίνω, qui senza ἄν in una proposizione relativa.

252 Κεῖνος: v. ionismi.

πραθεις: secondo Longo designa più uno stato che un evento.

254 ἐδήχθη : indicativo aoristo passivo di δάκνω (punisco)

255 ὄρκον αὐτῷ προσβαλὼν : Longo ipotizza che significhi inocare su di sé il castigo divino in caso di inadempienza.

διώμοσεν : indicativo futuro di διόμνυμι (giuro); è un verbo tecnico usato nei processi per il giuramento testimoniale.

256 τὸν ἀγχιστῆρα: v. arcaismi. (hapax)

πάθους: Longo nota che l'uso da πάθος al sing. senza altra determinazione per indicare genericamente un accadimento negativo è tipico di Sofocle.

257 ξὺν παιδὶ καὶ γυναικὶ δουλώσειν: l'uso, per indicare i figli, di un singolare con valore collettivo è di solito sostituito da un plurale indeterminato. Come nota Easterling il tema della schiavitù è dominante in questo discorso. Oppure potrebbe trattarsi di un'allusione al figlio di Eurito che effettivamente Eracle uccide, cioè Ifito.

ἔτι: frequente nei contesti di profezie minacciose.

258 ὄθ' ἄγνός ἦν: La cultura greca non prevede un rito di purificazione per l'omicidio; ma in età omerica, nota Jebb, una delle pene previste è l'esilio. Per questo lo Scoliaista pensa che l'anno trascorso in Lidia costituisca esso stesso la purificazione (ἀγνεία); ma è assai più facile attribuire a Sofocle un leggero anacronismo, abbastanza usuale per la tragedia.

259 ἐπακτὸν: un esercito di alleati o mercenari. Per Easterling vale «di mercenari», poiché Eracle è in esilio e non ha mezzi suoi.

260 πόλιν τὴν Εὐρυτεῖαν: equivale a πόλιν (acc. di moto verso luogo) τὴν Εὐρύτου. Da notare che nel riferire della presa di Ecalia Lica non nomina mai Iole, che secondo la tradizione fu proprio la causa dell'attacco alla città. (vedi v. 244)

261 πάθους: v. verso 256: qui è iterato a sottolineare il rovescio della sorte di Eracle.

262 ἐξ δόμους ἐφέστιον: caratterizzazione di Eracle; Lica cerca di ingigantire le colpe di Eurito mostrando come il suo padrone si fosse recato come supplice presso di lui.

263 ξένον παλαιὸν: altra caratterizzazione di Eracle: egli era antico ospite di Eurito.

264 ἐπερρώθησε: indicativo aoristo di ἐπιρροθέω, almeno formalmente verbo denominativo da ἐπίρροθος (attestato in Omero ed Eschilo), col valore di «che accorre in aiuto gridando». Solo qui ha valore peggiorativo di «oltraggiare»

πολλὰ μὲν λόγοις (...) πολλὰ δ' ἄτηρᾷ φρενί: l'iterazione di πολλὰ in questo caso non stabilisce un'opposizione, poiché le parole e l'animo di Eurito sono in perfetto accordo.

265 ἄφυκτ' ἔχων βέλη: l'arco e le frecce di Eracle gli erano state regalate da Apollo (Apollodoro II, 4,11.)

266 ὧν: di Eurito; vale come «suoi». ὧς equivale a *suus* nell'uso poetico.

πρὸς τόξου κρῖσιν: v. nota riguardo alla gara con l'arco.

267 δοῦλος (...) ἐλευθέρου: espressione pleonastica, poiché l'essere schiavo comporta la presenza di un padrone libero, e in «schiavo» è già implicita l'opposizione con «libero».

φώνει: versione dei manoscritti. I versi sono messi tra cruces nell'edizione di Dawe, di Lloyd-Johnes e di Easterling. Secondo Easterling (†φώνει δὲ δοῦλος ἀνδρὸς ὡς ἐλευθέρου ῥαίσιτο†) può aver sostituito un originale φωνεῖ (egli esclama) con l'indicativo (presente storico) in sostituzione del participio

che ci aspetteremmo dopo λέγων. Ma dato che ῥαίοιτο senza un compl. o una qualificazione è sospetto Easterling pensa a una corruzione di cui φώνει fa parte. Stinton è perplesso dalla ridondanza dell'espressione.

ως: dichiarativo posposto.

268 ῥαίοιτο: ottativo di ῥαίω, dal valore originario poco chiaro. Qui significa affliggere, maltrattare.

δείπνοις: dativo di luogo o di occasione.

ήνικ' ἦν φνωμένος: v. nota su Eracle ubriaco.

269 ἔρριψεν: cacciare di casa, ma anche gettare di peso. E' indicativo aoristo di ῥίπτω.

271 ἵππους νομάδας ἐξιγνοσκοπῶν: v. nota riguardo ad Ifito alla ricerca delle cavalle erranti.

272 τότε ἄλλοσ' αὐτὸν ὄμμα, θάτερον δὲ νοῦν ἔχοντ': descrizione della condizione di Ifito: i suoi occhi sono rivolti da una parte, la sua mente dall'altra. E' proprio di questa condizione di smarrimento e preoccupazione (Easterling) che Eracle si approfitterà.

273 πυργώδους πλακός: πλαξ̄ è la cima piatta di un'altura; πυργώδης significa «turrito» e non come altri hanno proposto (Easterling) «simile a una torre, tower-like». - ὡδης indica l'aspetto, più che la somiglianza.

274 μηνίσας: participio aoristo da μηνίω (mi adiro).

ἄναξ: epiteto di Zeus, definito signore.

275 ὁ τῶν ἀπάντων Ζεὺς πατήρ Ὀλύμπιος: da notare il gran numero di epiteti per Zeus.

276 νιν: dorismo per αὐτόν

ἐξέπεμψεν: aoristo di ἐκπέμπω; qui indica, più che fuori dalla patria, sul mercato.

277 ὀθούνεκ': sta per ὅτου ἔνεκα.

δόλω: in antitesi con ἐμφανῶς del v. 278: con l'inganno/apertamente. Di solito l'antitesi è con l'inganno/con la forza.

278 εἰ γὰρ ἐμφανῶς ἠμύνατο:

279 τᾶν: sta per τοι ἄν.

280 ὕβριν: ad inizio verso, in posizione enfatica, ancora una volta nel tentativo di Lica di sminiure la colpa dell'eroe. E' riferita ad Eurito.

οὐ στέργουσιν οὐδὲ δαίμονες: ripetizione della negazione per conferire maggior forza alla frase. Il soggetto in fine di verso è particolarmente significativo.

Analisi della lingua:

La lingua della tragedia si presenta normalmente a fondo attico, anche se non mancano gli ionismi, soprattutto di derivazione omerica. Sono normalmente evitati i tratti locali (v. -ττ- tipico dell'attico è sostituito con la forma -σσ- che era sentita come meno locale) per dare alla lingua maggior solennità. Anche per quanto riguarda il lessico si evitano le forme familiari e di uso comune, per ottenere un linguaggio artificiale. Si ottiene, quindi, un attico stilizzato, una letteratura, cioè, di carattere inter-dialettale.

Caratteri dello ionico-attico:

- genitivo in - ῶν (v.232: ἀνδρῶν)
- terminazione degli avverbi di stato in luogo in -ου (v. 236 ποῦ); (invece è in -ει negli altri dialetti)
- -ν efeleistico (v.241 ἐν ὄμμασιν)

Ionismi:

- conservazione di -σσ- (v.231 πράσσοντα); in attico avremmo -σσ->-ττ-
- κείνος (v.252) è uno ionismo (presente anche nella lingua omerica)

Arcaismi:

- πράκτωρ (v.251): è un *nomen agentis* (Liddell-Scott: one who does or executes: uno che agisce o esegue, detto di Zeus) ; nel greco comune le desinenze usate per questo tipo di nomi erano -τηρ e -τωρ se si trattava di un nome semplice, -τας se composto. In ionico-attico questo tipo di nomi ha una desinenza -τας> -της. In questo caso la desinenza -τωρ è una sopravvivenza, un arcaismo.
- τὸν ἀγχιστῆρα (v.256) da ἀγχιστήρ: *nomen agentis* con desinenza in -τηρ.

Il mito:

Lica racconta a Deianira i motivi della lunga assenza di Eracle da casa e le sue avventure, che possono essere così schematizzate, seguendo **l'ordine della narrazione di Lica**:

- Lica ha lasciato Eracle vivo e in salute in Eubea a sciogliere un voto
- Eracle ha distrutto la città delle donne che Deianira vede davanti a sé
- queste donne sono state scelte da Eracle dopo aver distrutto la città di Eurito
- Deianira, dalle parole dell'araldo, pensa che Eracle sia rimasto tutto il tempo presso quella città per espugnarla
- Lica rivela alla donna un altro particolare: Eracle è stato, prima di queste vicende, un anno in Lidia, come schiavo, comprato dalla barbara Onfale
- a causa di questo affronto pronuncia un giuramento: mandare in rovina il colpevole delle sue sventure con tutta la sua famiglia
- si purifica
- raduna un esercito mercenario
- marcia sulla città di Eurito
- motivi per cui Eurito risulta essere il colpevole dei suoi mali: Eurito, presso il quale l'eroe si era recato come supplice e antico ospite, provoca Eracle in molti modi, dicendogli che alla gara con l'arco sarebbe stato battuto dai figli dell'ospite e rinfacciandogli di essere schiavo di un altro uomo, da cui si faceva maltrattare; ad un banchetto Eurito fa buttare fuori Eracle ubriaco.
- per vendicarsi Eracle uccide Ifito, figlio di Eurito, che era salito sul promontorio di Tirinto in cerca delle sue cavalle erranti
- Zeus punisce Eracle perché non ha combattuto apertamente ma ha ucciso un uomo alle spalle: Eracle è messo sul mercato ed è venduto come schiavo ad Onfale.

Riordiniamo il racconto **dal punto di vista cronologico**:

- 1) Eracle è ospite presso Eurito, il quale lo maltratta e lo provoca in molti modi (accenno alla gara con l'arco)
- 2) per vendicarsi Eracle uccide Ifito non apertamente, attirandosi l'ira di Zeus

- 3) Zeus fa vendere Eracle come schiavo; Onfale tiene un anno Eracle presso di sé, in Lidia
- 4) Eracle si purifica (presumibilmente dall'omicidio)
- 5) Eracle raduna un esercito mercenario e marcia contro la città di Eurito
- 6) Eracle distrugge la città e come bottino rapisce le donne, tra cui Iole, figlia di Eurito
- 7) Eracle è in Eubea a sciogliere un voto.

Confrontando i due schemi possiamo notare come Lica sia molto attento a censurare molti particolari delle vicende di Eracle e a narrarle comunque poco alla volta e in modo volutamente confuso. Solo le domande incalzanti di Deianira portano Lica ad aggiungere particolari, continuando, in ogni caso, ad omettere quelli più scomodi (come la presenza di Iole tra le donne prigioniere).

Le varianti del mito scelte da Sofocle sono importanti e indicative dell'uso che l'autore ne vuole fare. Più che Sofocle, io penso che sia Lica stesso che sceglie cosa raccontare: acquista così la sua autonomia di personaggio.

Anche **l'accento alla gara con l'arco** può essere, più che un'omissione sofoclea, una censura di Lica, molto attento a difendere l'eroe. A questo riguardo, la tradizione, riferitaci da **Apollodoro**, (Biblioteca, II,6,1) narra che Eracle partecipò alla gara con l'arco indetta da Eurito per dare in sposa al vincitore la figlia Iole. Eracle, non ancora sposato con Deianira, vinse la gara ma Eurito non gli concesse la figlia.

Questa tradizione doveva essere nota al pubblico ateniese, ma assolutamente sconosciuta per il personaggio di Deianira che, non facendo domande a riguardo, non riceve nessuna spiegazione da parte di Lica. In questo modo compare Iole, *in absentia*, solo nella mente degli spettatori, che iniziano a presagire ciò che è ancora lontanissimo dalla mente di Deianira, e cioè che Eracle si è innamorato della giovane ragazza.

Il riferimento a **l'fido alla ricerca delle sue cavalle erranti** è solo accennato da Sofocle al v.271 (ἵππους νομάδας ἐξίχνοσκοπῶν): riguardo a questo episodio, molto noto, ci sono due tradizioni:

1) una apologetica dell'eroe, presente nelle Trachinie e nella Biblioteca di Apollodoro;

2) una che offre un'immagine negativa di Eracle, presente in Omero, Odissea.

1) Per quanto riguarda la prima tradizione, **Apollodoro** (Biblioteca, II,6,2) riferisce che Autolico rubò delle vacche in Eubea, ed Eurito pensò che la colpa fosse di Eracle. Ifito non ci credette ed andò da Eracle, il quale gli concedette ospitalità. Ma preso da un eccesso d'ira Eracle scagliò Ifito dalle mura della città di Tirinto.

In questa versione del racconto notiamo che Eracle risulta effettivamente innocente del furto delle cavalle. Anche nella versione sofoclea non c'è nulla che faccia pensare alla colpevolezza di Eracle riguardo al furto delle cavalle di Ifito, in accordo con la volontà di Lica di far apparire il suo padrone senza alcuna colpa agli occhi di Deianira.

2) Per quanto riguarda la seconda tradizione, quella cioè che getta una luce negativa sulla figura dell'eroe, è attestata in **Omero**, Odissea, XXI,22. Omero racconta dell'incontro tra Ifito, figlio di Eurito, ed Eracle in Messenia: Ifito vi era giunto per cercare la sue cavalle ed Eracle per trattare un debito (la sua popolazione aveva rubato greggi ai messeni). Ifito, poi, andò come ospite a casa di Eracle, il quale lo uccise: aveva lui, nelle sue stalle, le cavalle dell'Euritide.

In questa versione Eracle è definito come maestro d'impresе grandissime (μεγάλων ἐπιστορα ἔργων, v.26), ma anche folle (σχέτλιος, v.28), incurante dello sguardo dei numi.

[Anche qui c'è un accenno all'arco di Eurito, ma solo in quanto dono di Ifito ad Odisseo, incontrato mentre era alla ricerca delle cavalle.]

Lica racconta che Eurito, durante un banchetto, fece buttare fuori **Eracle ubriaco**. Questa immagine costituisce un tema molto rappresentato, sia in letteratura che nella pittura vascolare. **Euripide** se ne serve nell'Alceste (vv.756 e ss.): dopo una sua fatica, Eracle arriva presso Admeto, vestito a lutto per la morte di Alceste, ma per non lasciare l'eroe senza ospitalità l'uomo racconta ad Eracle che il lutto è per una lontana parente. Viene allestito un banchetto, al quale Admeto non partecipa, e un servitore riferisce le prodezze di Eracle ubriaco. A metà tra il comico e il tragico, Eracle è rappresentato come smodato sia nel mangiare, eccedendo nella quantità, che nel bere: «(...)tenendo in mano una coppa d'edera, bevve vino puro, finchè la fiamma del vino lo avvolse e lo riscaldò; allora s'incoronò la testa di mirto, abbaiando un canto stonato, così che in casa si

sentivano due specie di rumori; lui cantava, infischiosene delle disgrazie di Admeto, e noi servi piangevamo la nostra padrona (...)».

In questa rappresentazione Eracle appare innanzitutto come colui che infrange le regole stabilite nella società civilizzata: invece di seguire le norme del simposio che regolavano le misure d'acqua e di vino, l'eroe beve vino puro, per giungere alla piena ebbrezza.

Nelle Trachinie questa smodatezza di Eracle, palese nell'Alceste, è solo accennata: Lica, invece di sottolinearla, coerentemente con tutto il suo discorso, la trascura e sofferma invece la sua attenzione sull'oltraggio che Eurito gli reca facendolo cacciare dalla sala del banchetto.

